

IL CASO ENGLARO

La data **Esattamente 17 anni fa la giovane veniva ricoverata dopo un incidente**

La casa di cura di Udine **«Ci prendiamo una pausa di respiro dopo tanto clamore»**

Il vice alla Camera Lupi **«Pare che chi si batte contro la morte sia un criminale»**

Difendere la vita di Eluana ora è violenza

Il responsabile del Welfare Sacconi indagato a Roma. La denuncia partita dai Radicali che parlano di ricatto contro i medici della clinica di Udine. I cattolici: «C'è un clima di intimidazione»

Vincenzo La Manna

Roma Sarà pure un «atto dovuto», quello della Procura di Roma. Ma il fascicolo, aperto nei confronti del ministro del Welfare, apre un nuovo fronte polemico sul caso Englaro. Paradossalmente, da oggi, chi difende la vita può essere indagato per violenza privata. Chi, invece, quella vita vuole che cessi, chiede aiuto alla magistratura e ottiene il suo appoggio. E così, Maurizio Sacconi finisce per essere denunciato dai Radicali - per loro si tratta di «uno spiraglio di legalità» - tra i firmatari della querela in cui si ipotizza, addirittura violenza privata aggravata nei confronti dei sanitari della casa di cura Città di Udine. La stessa clinica che, venerdì, ha comunicato il rifiuto a sospendere le cure ad Eluana, in stato vegetativo permanente da 17 anni.

In sostanza, negli atti inviati per competenza al Tribunale dei ministri, si chiede di verificare in che termini l'atto di indirizzo ministeriale del 16 dicembre abbia impedito di dar corso al decreto della Corte d'Appello di Milano, confermato dalla Cassazione, che prevede l'interruzione dei trattamenti sanita-

ri. Nel documento di Sacconi, vale la pena ricordare, si invitavano le Regioni a rispettare l'articolo 25 della Convenzione Onu sui diritti dei disabili, che impone di garantire loro alimentazione e idratazione. Ma tant'è. La famiglia Englaro «va avanti». Mentre il ministro non ci sta. «Di fronte all'ennesimo tentativo di conferire dimensione penale alla legittima azione politico-amministrativa - scrive Sacconi in una nota-

segno della non risolta anomalia italiana, ribadisco la mia serenità, in quanto ho assunto con scienza e coscienza l'atto di indirizzo rivolto all'intero Servizio sanitario nazionale».

Inoltre, sottolinea, «ho ritenuto mio dovere farlo perché Ponzio Pilato

non fu certo un esempio di buon governo. E ho preso peraltro a fondamento della mia determinazione atti quali il parere del Comitato nazionale di bioetica e la Convenzione dell'Onu sui disabili, il cui disegno di ratifica è all'esame del Parlamento».

Sacconi poi aggiunge: «Non ho compiuto atti "violenti" verso alcun erogatore sanitario, per cui attendo fiducioso la rapida conclusione di questa iniziativa giudiziaria, per la quale l'intento dei querelanti appare, esso sì, intimidatorio». La pensa così pure il sottosegretario agli Interni, **Alfredo Mantovano**: indagare il ministro «significa provare a condizionarlo, al di là di come finirà nel merito. E, ancora una volta, parte della magistratura fa una scelta militante di morte, a fronte della scelta per la vita operata da Sacconi».

A esprimere «piena solidarietà» al ministro, oltre al centrista Luca Volontè, è anche Gaetano Quagliariello, vicecapogruppo del Pdl al Senato. Per il vicepresidente della Camera, Maurizio Lupi, «la verità è che chi difende la vita, qualunque vita, pare sia diventato un pericoloso criminale». Vicenda «inconcepibile» per il governatore della Lombardia, Roberto Formigoni.

In casa Pd, la senatrice Mariapia Garavaglia si dice convinta che, senza legge ad hoc, «le strutture sanitarie sono tenute a curare e ad assistere Eluana Englaro».

Per il collega democratico Ignazio Marino, «è doveroso che ci sia un'indagine della magistratu-